

Da «Ricerche storiche» n. 49/1983, p. 49 e segg.

## Documenti e testimonianze

### 25 luglio 1943

Don Prospero Simonelli

I giorni della nostra vita, si potrebbero ripartire, con buona approssimazione, in tre categorie: i giorni «feriali», quelli cioè che non presentano elementi di particolare rilievo e rientrano nella normale routine; altri che, a diverso titolo, noi stessi «prepariamo» con impegno, e segnano momenti incisivi nella esistenza; e infine, quelli che auspichiamo con tensione fino alla sofferenza, senza riuscire a sollecitare l'evento con sufficiente calcolo delle probabilità, anche se ci impegnamo quasi in «pem contra spem», o, in termini più semplici, con «disperata speranza». Tra questi giorni crediamo si possa collocare il 25 luglio 1943, che segna la fine del lungo ventennio fascista. A questa data (già s'era avuto lo sbarco delle truppe alleate in Sicilia) la situazione bellica appariva decisamente volta al peggio per l'Italia, e l'attesa della caduta del regime ne sembrava una inevitabile premessa. Ma una superficiale omogeneità di attesa nascondeva profonde diversità di atteggiamenti: i molti superstiti pusillanimi che non avevano saputo opporsi con decisione alla affermazione del fascismo, o l'avevano rafforzato con l'adesione, seppure tardiva, si trovavano schiacciati dal peso dei loro errori, e quasi inerti, salvo piccole minoranze irriducibili e attive; il partito comunista, nella organizzazione clandestina si sapeva tenace e organizzato, sostenuto anche sul piano internazionale; e nuove generazioni maturavano in una aspirazione di libertà che una propaganda di regime non sapeva soffocare e tanto meno interpretare; e l'attesa non si accoppiava all'inerzia, esprimendosi piuttosto nella riflessione e nello studio delle prospettive per il dopo-fascismo e dopo guerra, che presto nella lotta per la resistenza dovevano ricevere un impulso decisivo.

Venendo alla puntualizzazione del 25 luglio 1943, giorno che si iscrive come una data molto importante nella storia contemporanea italiana, debbo sottolineare di averlo trascorso in una atmosfera non comune, partecipando alla festa di S. Maria Maddalena nell'oratorio dedicato alla santa sul monte Ventasso, che richiama ogni anno i montanari dei paesi vicini, e anche non vicini dell'alta valle del Secchia e dell'Enza. L'incontro acquistava una motivazione religiosa di preghiera alla penitente di Magdala per ottenere la intercessione per la fine delle ostilità; e quindi alla normale festosità dell'incontro si sostituiva un velo di preoccupata tristezza, accresciuta dal fatto che, durante la salita del monte, si udivano lontani echi di scoppio di bombe, segnale inequivocabile di incursioni aeree nemiche. A queste sollecitazioni, si aggiungeva la presenza, nel gruppo di cui facevo parte, di amici richiamati dal desiderio di un momento di solidarietà nella comune aspirazione alla libertà, cui non faceva velo il diverso orientamento politico. Erano nella compagnia: l'onorevole Giuseppe Micheli, di Parma, l'avvocato Credali di Parma, socialista, l'avvocato Eriberto Moredani di Scandiano, coi fratelli Busani, l'avvocato Giovanni Manenti, e altri li avremmo trovati sul monte; una compagnia mista sia dal punto di vista politico che religioso, ma concorde nella aspirazione alla libertà. Il tono quindi dell'omelia alla messa, e la conversazione conviviale all'ombra degli annosi faggi, ritornava volentieri su quegli obiettivi, cementando ulteriormente i nostri animi, nell'attesa dell'evento ancora imprevedibile e tanto sospirato. La giornata trascorse in un'atmosfera di confortante solidarietà, e rientrati a Nismozza gli amici si separarono per tornare ciascuno con le proprie preoccupazioni alle abituali dimore. Nel piccolo paese di montagna la caduta di Mussolini fu appresa con l'ascolto del giornale radio la mattina del 26 luglio, e personalmente me la comunicò l'avvocato Manenti, mentre stavo per avviarmi alla celebrazione della messa. In pochi momenti tutti ne furono a conoscenza, ma non vi fu nessuna manifestazione pubblica, anche perché il pensiero corse subito a quanti si trovavano sui fronti, e ciascuno vi contava stretti parenti o familiari; le apprensioni si accrebbero per le parole del messaggio di Badoglio («la guerra continua») non portatrici certamente di serenità o di orientamento. Bisognava quindi affidarsi di nuovo a incerte previsioni, in attesa di fatti più concreti, che si fecero attendere fino al giorno dell'armistizio dell'8 settembre. Dopo qualche giorno, il 5 agosto scesi in città, e nei contatti con gli amici, si avviarono

diverse iniziative nei limiti e «fuori dei limiti» imposti dalle disposizioni governative (divieti di assemblee e simili), per stringere ed ampliare legami sino ad allora piuttosto ristretti e riservati, preparando ci a nuovi eventi, ormai inevitabili. Ma qui entriamo in un'altra fase («i quaranta giorni»), nettamente caratterizzata da una attività che vede l'incontro di diverse forze politiche, e prelude alla formazione dei comitati di Liberazione, e quindi si chiude il discorso sul «25 luglio».